

Costruire comunità dentro e fuori l'azienda. Presentazione di un caso studio

Paolo Tomasin

Dalla sua prima formulazione teorica il secondo welfare si è via via arricchito di prospettive analitiche volte ad esaminare e ad interpretare una gamma sempre più ampia di misure, interventi e fenomeni, tra loro molto differenti. Il presente paper si propone di illustrare alcuni risultati derivanti dall'analisi empirica di un caso aziendale che appare difficilmente collocabile in una delle tre sfere che articolano il perimetro entro il quale oggi viene delimitato il secondo welfare: WAT (Welfare aziendale territoriale), WEF (Welfare filantropico) e WEP (Welfare di prossimità) (Maino, 2021). Inoltre, offre spunti per investigare “nuovi” ruoli che l'impresa profit può assumere nel supportare lo sviluppo di comunità solidali attraverso il riconoscimento dell'impegno dei propri dipendenti sia negli Enti del Terzo settore (ETS), sia nelle restanti realtà escluse dall'iscrizione al RUNTS (Registro Unico degli ETS), nonché individualmente (senza la necessità di appartenenze organizzative) nell'apporto di un contributo fattivo alle iniziative sociali, culturali, ambientali, ecc. che caratterizzano la vita comunitaria.

Il caso studio in oggetto è rappresentato da un'analisi valutativa tuttora in corso su un processo avviato da una PMI da tempo impegnata a migliorare il clima relazionale e il benessere dei propri addetti (la maggior parte di cittadinanza non italiana), che tuttavia ha inteso rafforzare questo impegno ricompensando economicamente i lavoratori che si attivano per la comunità in cui vivono, sostenendo in tal modo gli attori e le iniziative ivi operanti, ma indirettamente anche l'inclusione sociale degli stessi lavoratori. Ora questo rafforzamento non sembra essere interpretabile solo come un ampliamento dal welfare aziendale (tra l'altro caratterizzato pure da elevata informalità) a quello territoriale, in quanto l'impresa assume altresì un ruolo di attivatore di processi di prossimità, di sostegno agli ETS e quindi indirettamente pure di tipo filantropico.

Si aggiunga che in questo percorso la PMI non ha inteso agire da sola, ma ha coinvolto una rappresentanza dei propri stakeholder esterni (fornitori, clienti, finanziatori, associazione di categoria, enti pubblici) con la duplice finalità di produrre un maggior impatto dell'iniziativa e di innescare effetti imitativi in altre comunità limitrofe.

Quanto offerto dal caso qui analizzato solo apparentemente può essere accostato all'esperienza olivettiana (Olivetti, 1945; 2014), distinguendosi per un contesto economico-sociale totalmente diverso e riannodandosi piuttosto a piste di riflessione che, in un welfare sociale in profonda transizione, chiamano in causa processi di

sussidiarietà circolare (Zamagni, 2022), dinamiche territoriali e comunitarie oggi al centro anche del PNRR, le trasformazioni in corso negli ETS e nelle attività volontarie (Guidi et al., 2016), una maggior consapevolezza per l'impatto sociale delle imprese, quale evoluzione della CSR (Corporate Social Responsibility).

Bibliografia

Guidi R. et al., (a cura di), **VOLONTARI E ATTIVITÀ VOLONTARIE IN ITALIA. Antecedenti, impatti, esplorazioni.** Il Mulino, 2016

Maino F. (a cura di), **IL RITORNO DELLO STATO SOCIALE? MERCATO, TERZO SETTORE E COMUNITÀ OLTRE LA PANDEMIA.** Quinto rapporto sul Secondo Welfare. Percorsi di Secondo Welfare, Giappichelli, 2021

Olivetti A., **L'ORDINE POLITICO DELLE COMUNITÀ.** A cura di Davide Caddeu, Edizioni di Comunità, Fondazione Adriano Olivelli, 2014.

Zamagni S., **Dell'origine e del fondamento del principio di sussidiarietà circolare,** in www.politicainsieme.com (sito visitato in data 30-04-2023)